

definizione ampia M3, che include i depositi bancari fruttiferi di interesse) con un profilo di restrizione graduale: un aumento del 7-11% nel primo anno, del 6-10% nel secondo anno, e del 4-8% nel quarto; e ci si affidò, per mantenere l'offerta di moneta entro la banda-obiettivo, alla graduale riduzione del disavanzo del settore pubblico (espresso come percentuale del reddito nazionale) e alla regolazione del tasso di interesse a breve verso l'alto o verso il basso a seconda degli scostamenti dell'offerta di moneta in relazione all'obiettivo. (Il governo era convinto, del tutto erroneamente, a mio avviso, che il disavanzo del settore pubblico fosse la causa principale delle variazioni dell'offerta di moneta).

Ma tutto il piano cominciò a scricchiolare nel corso del primo anno di realizzazione e ad andare disastrosamente in pezzi nel secondo. La crescita dell'offerta di moneta risultò sempre eccedente rispetto alla banda-obiettivo fin dall'inizio, e salì al tasso quasi senza precedenti del 22% nel secondo anno finanziario (era in media del 10% all'anno nei cinque anni precedenti al 1979). Allo stesso tempo il disavanzo del settore pubblico eccedeva l'obiettivo del 2% del PNL nel 1980-81 e dell'1% nel 1982, nonostante i tagli della spesa pubblica e il pesante aumento della pressione fiscale.

Il governo, singolarmente, non era dunque riuscito a realizzare gli obiettivi ch'esso stesso si era prefissato né in termini di crescita dell'offerta di moneta né di riduzione del disavanzo del settore pubblico. Ma ciononostante aveva avuto successo (ammesso che «successo» sia il termine appropriato) nel creare una profonda recessione economica, una recessione che va molto al di là di quelle che hanno conosciuto tutti gli altri paesi industrializzati dell'Occidente. La produzione manifatturiera è caduta del 13,5% nel solo 1980, un crollo maggiore di quello che si era avuto durante l'intero periodo della Grande depressione del 1929-32. E ancora troppo presto per dire quanto il governo abbia avuto successo nei suoi obiettivi antinflazionistici, dal momento che secondo i criteri ch'esso stesso ha scelto il risultato dovrebbe essere negativo. Ma ci possono essere pochi dubbi sul fatto che la crescita senza precedenti del tasso di cambio effettivo della sterlina (che ha ridotto la competitività industriale di circa il 40% in confronto al 1978) deve aver svolto un ruolo fondamentale in tutto ciò, causando una grande caduta di nuovi ordini sia sul mercato nazionale che all'estero, e una riduzione delle scorte di grandezza eccezionale. La cresci-

ta della disoccupazione da 1,2 a 3,2 milioni — pari a 2 milioni, ossia all'8% della forza lavoro, in due anni —, insieme alle numerose chiusure di fabbriche, avvenute o possibili, ha senza alcun dubbio indebolito fortemente il potere del sindacato, e ha in tal modo contribuito a rallentare il tasso di aumento dei salari recentemente contrattati. Ciò, tuttavia, è chiaramente una *conseguenza* della disoccupazione di massa dovuta alla recessione; *non può* essere dovuto a quanto è avvenuto, o sta avvenendo, sul lato dell'offerta di moneta, di qualunque cosa si tratti. I «risultati» sul fronte dei salari o del tasso di inflazione non forniscono nessuna conferma di validità al «monetarismo», bensì l'esatto contrario, anche se ciò non impedisce ai portavoce governativi di attribuirsi il merito.

L'esperimento Thatcher ha perciò lasciato Friedman e i monetaristi in una posizione intellettualmente assai imbarazzante. Friedman ha ammesso che per quanto riguarda il Regno Unito l'offerta di moneta *non* è determinata esogenamente dalle autorità monetarie, ma ha attribuito il fatto alla grossolana incompetenza della Banca d'Inghilterra. Successivamente ha implicitamente esteso lo stesso giudizio al suo stesso paese. Con ciò, però, il monetarismo assume un aspetto completamente nuovo. Non si trova da nessuna parte negli scritti di Friedman o di qualcuno dei suoi seguaci l'affermazione secondo cui la teoria quantitativa della moneta ha valore *solo* in quei paesi in cui le autorità monetarie sono abbastanza «competenti» da saper regolare l'offerta di moneta. Se la Banca d'Inghilterra è così incompetente da non saperlo fare, come possiamo essere sicuri che le banche centrali del Cile, o dell'Argentina o del Messico — per prendere solo i paesi con un'inflazione assai elevata — siano così competenti (invece che completamente incompetenti) da rendere sostenibile l'affermazione secondo cui l'inflazione in questi paesi è stata la *conseguenza* di un'azione deliberata da parte delle loro banche centrali che li ha inondati di moneta? Infatti come possiamo essere sicuri che una banca centrale qualsiasi — senza escludere neppure la Bundesbank tedesca o la Banca svizzera — sia sufficientemente competente da essere in grado di trattare la sua offerta di moneta come se fosse determinata esogenamente? E che cosa succede se non lo è? Certamente abbiamo bisogno di una teoria della moneta e dei prezzi per spiegare i casi dei paesi con banche centrali incompetenti, come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

